

racchiusa dalle montagne di confine fra il dominio dell'ex repubblica e l'Erzegovina. Si estende, quella valle, per sette chilometri lungo le falde del monte su cui s'appoggia la strada che trae appunto all'Erzegovina. A levante il terreno scende mollemente verso il mare, formando una spiaggia amenissima, seminata da ricchi villini. Su quel punto una sorgente limpida e ricca pone in azione parecchi mulini. A ridosso dei colli sono sparpagliati villaggi e casolari. Sulle sommità dei monti biancheggiano, isolate, chiesuole, dedicate al culto di santi protettori. La vegetazione rigogliosissima della valle del Breno è una fonte di grandi risorse per quei paesani. Le loro donne portano sul mercato di Ragusa ortaglie, verdure ed altri prodotti del suolo fecondo.

Ahimè, i 3000 abitanti di quella vallata rigogliosissima sono afflitti da una malattia brutale, abbominevole, schifosa: lo scarlievo. È una lue sifilitica ereditaria che distrugge intere famiglie e decima costantemente la popolazione. Si pretende sia stata introdotta dai francesi, durante il loro dominio, sul principio del nostro secolo. Quella forma devastatrice di sifilide terziaria studiata da valorose illustrazioni della scienza medica, si dimostrò per lunghi anni refrattaria a qualunque rimedio, producendo fenomeni spaventevoli. Ne vidi uno nello spedale di Spalato: era una giovinetta di dodici anni, col viso tanto sformato e corroso dalla lue, che sembrava un cranio dissepolto: i tratti della sua fisionomia erano irrecognoscibili: ciò che v'era di carne nel suo corpo essendo stato divorato dalla malattia, n'erano rimaste le ossa e i tendini: era, insomma, un brutto scheletro che ancora respirava.

Si sono tentati mezzi energici, per liberare i brenesi da quella sozza malattia. Fra gli altri, si vietò il matrimonio fra persone che ne fossero attaccate. Invano, lo scarlievo con-